

Nel deserto di Cartagine

XI - NELLA TEMPESTA



La notte fu umida e ventosa: il sole sorse in un cielo color dell'ambra.
— Cielo giallino, cattivo tempo vicino! — sentenziò il vecchio Aches, e Lutazio, che guardava con apprensione le masse di nuvolaglie che s'addensavano, disse:
— Avremo una libecciatà.



Le prime raffiche di vento s'abbatterono in men che non si dica sulla piccola nave. La vela di prora era stata serrata, ma in fretta e male, sicché i «gerli», vale a dire le cordicelle che servono a legar la vela chiusa al pennone, si sciolsero e la vela si gonfiò di colpo sotto il vento furioso.

Ciò ebbe per risultato di fare inclinare pericolosamente in avanti la nave e di raddoppiarne la velocità, e l'acqua, scavalcando la prora, si riversò spumeggiando sulla coperta. Ad ogni scossa dello scafo, quell'acqua si rovesciava in avanti e indietro come un torrente impetuoso, impacciando non po-



co i movimenti degli uomini. Per fortuna, ad una raffica più violenta, la vela si lacerò, e, pezzo per pezzo, volò via. Le scosse diminuirono e con esse il pericolo alla nave di capovolgersi.

Lutazio, che faticava ad uno dei grossi



«remi da governo» (le antiche navi ne avevano due: uno su di ogni fianco verso la poppa e compivano l'ufficio del moderno timone) disse a Marcello:

— C'è ancora troppa tela al vento e la tempesta non accenna a diminuire. Bisogne-



rebbe diminuire la superficie della gran vela! Il coraggioso ragazzo s'inerpicò sulle sartie. Fannesi lo seguì e, insieme, procedettero ad eseguire la manovra desiderata da Lutazio. E' una manovra pericolosa in piena tempesta, poiché il pennone oscilla al ven-



to da tutte le parti, e la vela, che resiste come se fosse divenuta di ferro, scatta come una catapultà...

Ma Marcello era robusto ed agile e Fannesi un gigante.

Eseguirono la manovra in modo da con-



tentare il capitano più esigente e, quando ridscesero in coperta, si ebbero da Lutazio la lode che meritavano. La nave sopportava benissimo ora la tempesta e le onde non rompevano più in coperta.

Dopo poco il vento scemò e, quando le



prime gocce di pioggia tambureggiarono sulla vela gonfia, tutti si sentirono sollevati: il peggio era passato! La pioggia infatti calma il mare e, quando cade al culmine della tempesta, non v'è più nulla da temere.

(Continua)

FRANCO CAPRIOLI



C'erano una volta un marito e una moglie; erano mercanti e avevano una figliuola. Un giorno questa figliuola si prese nel magazzino una pezza di stoffa e si fabbricò una bambola. E tanto pregò la fata finché la bambola camminò; e tanto la pregò ancora, che essa cominciò perfino a parlare.

La teneva in una casettina e ogni volta che ci andava la faceva passeggiare.

Un giorno si dimenticò di chiudere la porta della casina e la bambola, un passo dietro l'altro uscì per la via.

Appena la gente la vide la prese e la portò al Re, come una cosa straordinaria: una bambola che cammina e che parla! Il Re gradì assai il dono. Ma la figlia del mercante, quando tornò indietro, si mise a piangere e a disperarsi. Suo padre le disse:

— Figlia mia, non piangere, ti fabbricherò un'altra bambola più bella: non piangere così!

— No, no, babbo! La mia bambola parlava, era unica al mondo! Dammi la tua benedizione che andrò a cercarla fino a quando non la troverò.

Il padre tentò di dissuaderla, ma tutto fu inutile. Allora le die-



Il Re.

de la benedizione, l'abbracciò e la guardò allontanarsi, sola sola per il vasto mondo.

Cammina cammina cammina, giunse a una città e ovunque passava chiedeva alla gente:

— Buona gente, avete visto una bambola che camminava?

— Sì, sì, le rispose uno, — ce l'ha il Re!

Subito la fanciulla andò dal Re e gli disse:

— Maestà, datemi la bambola che vi hanno portato; è mia.

— Figliuola, — le rispose il Re, — ho un figlio pazzo: se le fai guarire ti darò la bambola. «Ah, povera me!» pensò la giovinetta; ma per amore della sua bambola si fece animo e si mise in cammino, sperando di trovare qualche rimedio.

Cammina cammina cammina a un certo punto vide una porta Bussò e venne fuori una vecchia. La fanciulla le disse:

— Nonnina, nonnina, mi conosci? Sono vostra nipote...

— Sì che ti conosco, — le rispose la vecchia; — entra pure. E fra sé pensava: «Ora ti ac-

Zio Domingo l'accomodatutto



1. Qui si vede zio Domingo, bravo ometto casalingo,



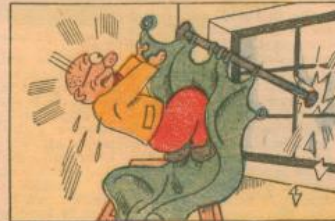
2. applicar con mossa destra una tenda alla finestra.



3. Ma la tenda gli s'impiglia nella scala, s'attorciglia...



4. Zio Domingo ad ogni costo vuol rimetterla al suo posto,



5. finchè, tira avanti e indietro, sposta il ferro e spacca il vetro.



6. ... Or pensate a quel che dice zia Dominga all'infelice.